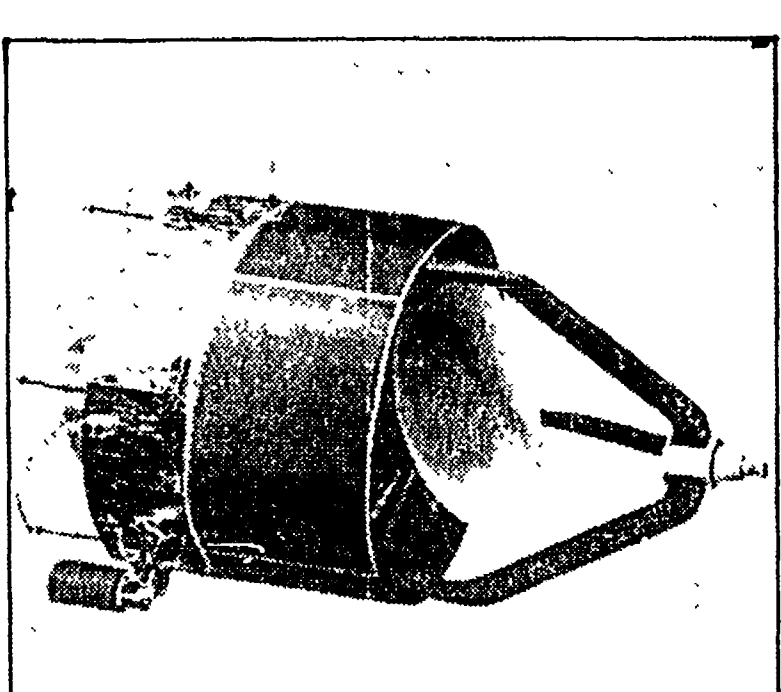


I Nar volevano fare fuggire Concutelli dal carcere di Palermo

PADOVA — I Nar volevano far evadere il killer ordinovista Concutelli dal carcere di Palermo. Il tentativo doveva avvenire il 4 aprile 1980. Per questo, cinque giorni prima, un nucleo dei Nar assaltò il distretto militare di Padova andandosene con l'armiera del corpo di guardia: i fucili dovevano servire al progetto di evasione. Gilberto Cavallini, uno dei più sanguinari neofascisti italiani, ha ammesso ieri mattina per la prima volta queste circostanze nel processo ai Nar che si è aperto a Padova, e che vede imputati assieme a lui Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Livio Lari, Franco Giomo. Il distretto militare di Padova fu assalito il 30 marzo '80. Un gruppo di giovani, composto dagli imputati (tranne il missino Giomo, accusato di aver loro passato le informazioni necessarie), penetrò con un trucco nei locali, immobilizzò i soldati di guardia, ferì un sergente che aveva tentato una reazione, se ne andò con i fucili Garand e Fal trovati, ma li abbandonò poche ore dopo per sfuggire ad un casuale controllo di polizia. Sul posto, i fascisti lasciarono scritte ingiungenti alle Br: queste ultime non smentirono mai la paternità dell'azione, e solo anni dopo si seppe dai pentiti che l'assalto era stato dei Nar. Perché quella rivendicazione? Ha spiegato Cavallini: «Era un omaggio ideale che volevamo fare ai brigatisti di via Fracchia», rimasti uccisi in quei giorni in seguito alla scoperta del loro covo a Genova da parte dei carabinieri. Al processo di ieri Cavallini, irriducibile, ha letto un documento che giustifica la scelta della lotta armata. Lui ne ha presentato un altro, autoretto: è un «dissociato».

Venti inquisiti e nuove perizie per l'omicidio dell'agente Custrà

MILANO — Un tassello dopo l'altro, si continua a ricostruire il complesso quadro dell'eversione di marca autonoma. Una nuova inchiesta-istruttoria è stata formalizzata, e riunificata a un'istruttoria su Autonomia-Senza Tregua. Si tratta di nuove acquisizioni sull'omicidio dell'agente Antonio Custrà, caduto il 15 maggio del '77 nel corso di una manifestazione, in via De Amicis. Per quell'episodio furono già a suo tempo giudicati e condannati Sandrini, Azolini e Grecchi. Ma ufficialmente non era mai stato identificato lo sparatore ritratto in una notissima foto, così come non è mai stata trovata la pistola calibro 6,35 dalla quale partì il colpo mortale. Un'altra pistola, invece, è stata trovata in un covo romano, una calibro 7,65: potrebbe essere quella che ferì uno dei due agenti Bisesti e Santoro o il passante Maurizio Golinelli, che perse un occhio. Sulla pistola e sulla foto i giudici istruttori Grigo e Salvini hanno ora disposto delle perizie, emettendo contestualmente una ventina di comunicazioni giudiziarie contro i promotori e i partecipanti individuali della manifestazione. Le ipotesi di reato sono per tutti di omicidio, tentato omicidio, violenza, porto d'armi. Fra i nomi, quasi tutti di personaggi ormai noti, quelli di Toni Negri, Oreste Scalzone, Corrado Alunni, Mario Ferrandi, Marco Barbone. Proprio le sue confessioni avrebbero permesso di fare un passo avanti anche in queste indagini. Barbone ammise infatti di aver partecipato, di aver portato le armi, di aver distribuito e di averle poi ritirate. I suoi difensori, anzi, avevano chiesto che quell'episodio fosse incluso nel processo Rossa-Tobagi; ma gli inquirenti hanno ritenuto più naturale farlo confluire nell'altra inchiesta in corso, che coinvolge una sessantina di imputati.



«Giotto» verso Halley

ROMA — Ecco «Giotto», la sonda europea, che martedì 2 luglio inizierà il suo viaggio di 150 milioni di chilometri incontro alla cometa di Halley. Lanciata con il razzo europeo «Ariane», la sonda arriverà fino a 500 chilometri dal nucleo della cometa ed invierà a terra 3.600 immagini a colori prima di distruggersi nell'impatto che avverrà il 13 marzo 1986.

Piccoli interrogato per 5 ore

ROMA — Il presidente della Democrazia cristiana Flaminio Piccoli è stato interrogato per cinque ore dal magistrato che indaga sui rapporti tra Pazienza, la malavita e i servizi segreti. Il parlamentare si è presentato spontaneamente dal giudice istruttore Francesco Nisiani, che nei mesi scorsi aveva chiesto e ottenuto dalla Camera l'autorizzazione a procedere per i reati di associazione a delinquere e peculato. Alle accuse del giudice, il parlamentare ha ripetuto la sua tesi tradizionale: con Pazienza aveva rapporti cordiali, ma non di lavoro, e che l'eventuale associazione a delinquere diretta dal faccendiere arrestato negli Usa non lo riguardava affatto. Per quanto riguarda l'altro reato il petto, per i soldi pagati dal Sismi durante il viaggio di Piccoli in America il presidente della Dc ha potuto negare l'aver fornito a Pazienza, ma sostiene — si trattò di un interessamento assolutamente gratuito.

Tokyo: l'esplosivo nella radio

TOKYO — Il quotidiano giapponese «Mainichi» scrive che l'esplosione avvenuta domenica all'aeroporto di Narita (Tokyo) è stata provocata da una radiofonia transistor imbottita di esplosivo al plastico e contenuta nella valigia saltata in aria e ricorda che gran parte degli attentati che il mese scorso hanno provocato in India la morte di oltre 80 persone sono stati compiuti utilizzando questo tipo di apparecchi radio dentro cui era stato nascosto l'esplosivo. Nell'esplosione, avvenuta mentre venivano scaricati i bagagli da un volo della Canadian Pacific proveniente dal Canada, due addetti ai bagagli dell'aeroporto sono morti e altre quattro persone sono rimaste ferite. Da parte sua il quotidiano di Tokyo «Yomiuri» scrive che la polizia giapponese aveva addossato ai due addetti ai bagagli di un sikh sospettato di essere coinvolto nell'esplosione.

48 morti sul treno: «fatalità»

ANCONA — Il deragliamentò del treno nell'aprile 1978 che causò, a Murazze di Vado sulla linea Bologna-Ancona, 48 morti e 117 feriti, fu determinato dalla fatalità. Non ci furono comportamenti colposi o negligenze da parte del personale delle ferrovie che si attivò al massimo. Questa, in sintesi, la motivazione della sentenza con la quale i giudici del tribunale di Ancona hanno mandato assolto cinque ferrovieri bolognesi accusati di disastro ferroviario ed omicidio colposo. Essi sono: Felice Nossini, 61 anni, all'epoca della sciagura capo ufficio lavori e costruzioni del compartimento di Bologna; Gianfranco Venturi, 41 anni, capo reparto di esercizio; Pietro Pasquali, 63 anni, capo sezione di servizio; Gino Bartolini, 53 anni, capo tecnico di linea del 15esimo tronco; Alessandro Carboni, 36 anni, capo squadra facente funzioni.

Bloccata in auto da due persone armate di mitra Rapita ricca ereditiera dell'aristocrazia romana Il fratello finì in carcere mesi fa per i suoi rapporti con Pippo Calò

ROMA — L'hanno rapita a pochi metri dal cancello della sua splendida tenuta a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo. La marchesa Isabella Guglielmi, 36 anni, erede di una delle più antiche famiglie della zona, improntata con una buona parte della nobiltà romana, è la sessantesima vittima di sequestri a Roma e Lazio.



L'ingresso della tenuta dei Guglielmi a Montalto di Castro

Te banditi hanno bloccato la sua «Golf» mercoledì scorso verso mezzanotte. Hanno fatto scendere dalla macchina, a suon di botte, Enzo Santo, un addetto delle scuderie al servizio della famiglia che viaggiava con la donna, sono saliti a bordo dell'auto e hanno raggiunto un complice che li attendeva su un altro mezzo a pochi chilometri di distanza. Vicino al luogo dell'aggressione è stata trovata una mitraglietta.

Isabella Guglielmi è la sorella maggiore di Vittorio Guglielmi Grazioli, arrestato e rilasciato durante l'inchiesta sulle infiltrazioni della mafia a Roma. Secondo la squadra mobile romana il marchese avrebbe agevolato i traffici di Pippo Calò, Flavio Carboni e Guido Calvi. Vittorio Grazioli vendette all'associazione mafiosa attraverso Ernesto Balducci, un pregiudicato romano ucciso sei anni fa, un suo piano in via del Gesù, in pieno centro di Roma. È in questo edificio che avevano sede numerose delle imprese legate a Calò e soci ed è sempre qui che venne ospitata per parecchio tempo Rosetta Cutolo, la sorella del boss camorrista.



Carlo Palermo

Aspre reazioni dopo la condanna del giudice Netta spaccatura nel Csm per la sentenza Palermo Luberti: «La criminalità lo vuole morto e la giustizia lo avversa»

ROMA — «Era distratto. Accusato, stupito. Non se l'aspettava, questo è certo». Chi lo ha visto l'altra notte al momento della sentenza descrive così la reazione di Carlo Palermo alla lettura della «condanna» pronunciata contro di lui dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura. Sei mesi di perdita di anzianità. Nella scala delle punizioni possibili (nell'ordine: ammonizione, censura, perdita di anzianità, sospensione, rimozione, radiazione) non è la più grave.

Ma serio è il principio affermato: Palermo ha sbagliato nel condurre la sua monumentale inchiesta su armi, droga ed ambienti connessi. Ha sbagliato in alcuni episodi, e soprattutto nell'ordinare perquisizioni a società finanziarie legate al Psi (oltre che ai traffici d'armi) indicando nei mandati il nome di Craxi. Soprattutto, ha sbagliato «con dol», e cioè per una sorta di maligna avversione verso il presidente del Consiglio. Fosse stato solo un errore tecnico, non sarebbe giunta la punizione disciplinare.

Se questo è il senso della decisione del Csm, bisogna dire subito, però, che è stata molto travagliata e contrastata. Non lascia contento nessuno. Non Palermo, ovviamente, che si appellerà alle sezioni unite della Cassazione. Non i suoi accusatori, buona parte cioè di quei testi d'accusa che giorni fa speravano in condanne più pesanti. Nemmeno i membri della sezione disciplinare del Csm, al cui interno pare che si sia verificata una netta e violenta spaccatura.

La sentenza è venuta dopo sette ore di camera di consiglio. Sette ore di discussioni molto aspre. Erano a confronto, per quello che è trapelato, due tesi contrapposte. Qualcuno sosteneva l'assoluta innocenza del giudice: poteva anche avere commesso qualche errore, era la tesi, ma in totale buona fede; e poi, in un'indagine oceanica come la sua, qual è il magistrato che non ne commette nessuno? Altri pretendevano al contrario una punizione pesantissima, la radiazione. La scelta finale sembra una mediazione tra posizioni distanziate ed incapaci di prevalere l'una sull'altra; una mediazione, se vo-

gliamo, «politica». Ma nessuno, appunto, ne rimane soddisfatto. Anche perché troppe ombre gravano sul procedimento contro Palermo. Soprattutto questa: perché l'inchiesta disciplinare contro di lui è partita solo dopo (ed immediatamente dopo) che Craxi, nella veste di presidente del Consiglio, aveva chiesto la punizione del giovane magistrato al Procuratore generale della Cassazione? Le reazioni alla pena inflitta gli si sono sviluppate anche dentro lo stesso Csm. Uno dei suoi più autorevoli componenti, Raffaele Bertoni, aveva già parlato del caso di Carlo Palermo pochi giorni fa al congresso nazionale dei magistrati: «Il meno che si può dire è che se si deve fare chiarezza sul suo comportamento, altrettanta chiarezza dovremmo tutti pretendere che si facesse, e nei confronti di tutti, sulla scottante inchiesta su cui ha messo le mani ed in cui pare che debba bruciarsi, come sembra che in questo Paese debba continuare ad avvenire per chi tocca certi fili, aveva detto, applau-

Dalla polizia foto di sostenitori del Liverpool ai giornali: avrebbero partecipato agli incidenti di Bruxelles

«Diteci chi sono questi quindici tifosi»

Tutti i quotidiani inglesi pubblicano oggi i volti di un gruppo di persone sulle quali gravano forti sospetti - Gli inquirenti ora chiedono l'aiuto dei cittadini per identificarli - In un filmato di diciassette minuti le violenze dei supporters dei «reds»

LONDRA — Nelle edizioni odierne di tutti i maggiori quotidiani inglesi campeggiano 15 grandi foto. Rappresentano i volti di altrettanti tifosi inglesi che le autorità di polizia britanniche sospettano aver partecipato agli incidenti che precedettero la finale di Coppa del Campionato tra Juventus e Liverpool e che costarono la vita, nello stadio belga di Heysel, a 38 persone (delle quali 31 italiane). «Adesso — ha spiegato l'ispettore Bill Segeant, che dirige le indagini — ci appelliamo a queste persone affinché si facciano avanti e si mettano in contatto con noi. Chiediamo anche all'opinione pubblica di cooperare: chi riconosce in queste foto qualcuno, pub-

chiamarci per telefono sulla linea telefonica di cui abbiamo già reso noto il numero. Sarà garantita la massima riservatezza». Premesso che non tutte le quindici persone potrebbero essere interrogate in qualità di accusati, l'ispettore Segeant ha spiegato come si è arrivati all'individuazione di questi quindici tifosi: «Durante le nostre indagini, abbiamo esaminato oltre 50 ore di filmati, studiato qualcosa come 1.400 fotografie, ascoltato 600 testimoni che hanno offerto spontaneamente la loro cooperazione. Tutto ciò ci ha permesso di identificare una serie di persone implicate negli incidenti. Alcune le abbiamo già interrogate, altre — invece — non siamo riusciti ad identificarle e vorremmo, però, ascoltarle. Ed è per questo che abbiamo distribuito alla stampa le quindici fotografie».

Ma oltre alle foto, le autorità di polizia inglesi hanno mostrato ieri a giornalisti di tutto il mondo un filmato di 17 minuti assolutamente sconvolgente. Ottenuto con il montaggio di spezzoni tratti da altri 25 filmati, il documento mostra in maniera drammaticamente inequivoca le violenze scatenate dagli ultras inglesi nello stadio di Heysel: il fittissimo lancio di mattoni, l'abbattimento delle recinzioni, la carica contro il settore dove erano gli italiani, tifosi presi a calci, combattimenti corpo a corpo, fino alle insipienti immagini dei tifosi italiani schiacciati contro gli spalti dello stadio. «Da questo filmato — ha amaramente commentato Segeant — potete rendervi conto che abbiamo ormai ricostruito gran parte di quanto è accaduto. Abbiamo identificato 50 persone che siamo intenzionati ad interrogare e, ripeto, non tutti necessariamente in veste di accusati».

Le autorità inglesi fanno comunque notare che la possibilità di processare i responsabili identificati spetterà in ogni caso al Belgio. I reati, infatti, sono stati commessi a Bruxelles e gli eventuali imputati dovranno essere giudicati in Belgio dopo la concessione del permesso di estradizione da parte della magistratura britannica.

Sospesa la produzione del siero Bonifacio

VERCELLI — L'Istituto Liborio Bonifacio di Tollegno (Vercelli) ha deciso di sospendere l'attesa che la vicenda si chiarisca, la produzione dell'omomero siero, dopo che il ministero della Sanità ha deciso di invalidare il provvedimento del prefetto di Salerno che ne autorizzava la distribuzione gratuita da parte della Usl di Agropoli. Lo ha comunicato ieri mattina Leonardo Bonifacio, figlio del dott. Liborio, scopritore del cosiddetto siero anticancro. Leonardo Bonifacio ha definito «una indebita interferenza nei poteri del prefetto» l'intervento del ministero, e ha invece invitato a ordinare il sequestro dei vari falsi circolanti sia a Roma che a Messina e ripetutamente segnalati ai carabinieri del Nas, in-

vece di disporre l'inutile sequestro di un preparato non ancora prodotto». Leonardo Bonifacio ha dichiarato inoltre che «nessuno è autorizzato a parlare di inefficacia o tossicità del preparato Bonifacio, in quanto un'indagine seria sulle sue qualità non risulta mai effettuata». Egli infatti non considera seri i fatti degli esperimenti fatti nel 1970 all'ospedale Regina Elena di Roma (che ha definito una bufonata) ed ha ricordato che l'Istituto Superiore di Sanità aveva a suo tempo accertato «preventivamente e definitivamente» l'assoluta non tossicità del preparato.

Dopo la decisione di prefetto di Salerno di permettere la distribuzione del siero nelle strutture pubbliche della Usl n.60 cam-

pana, ad Agropoli, il Consiglio dei ministri il ministero della Sanità hanno disposto il sequestro di eventuali partite disponibili, hanno ricordato che l'azione è illegale, hanno richiamato le pregiudiziali di tossicità e di sterilità che ogni prodotto da usare sull'uomo deve contenere.

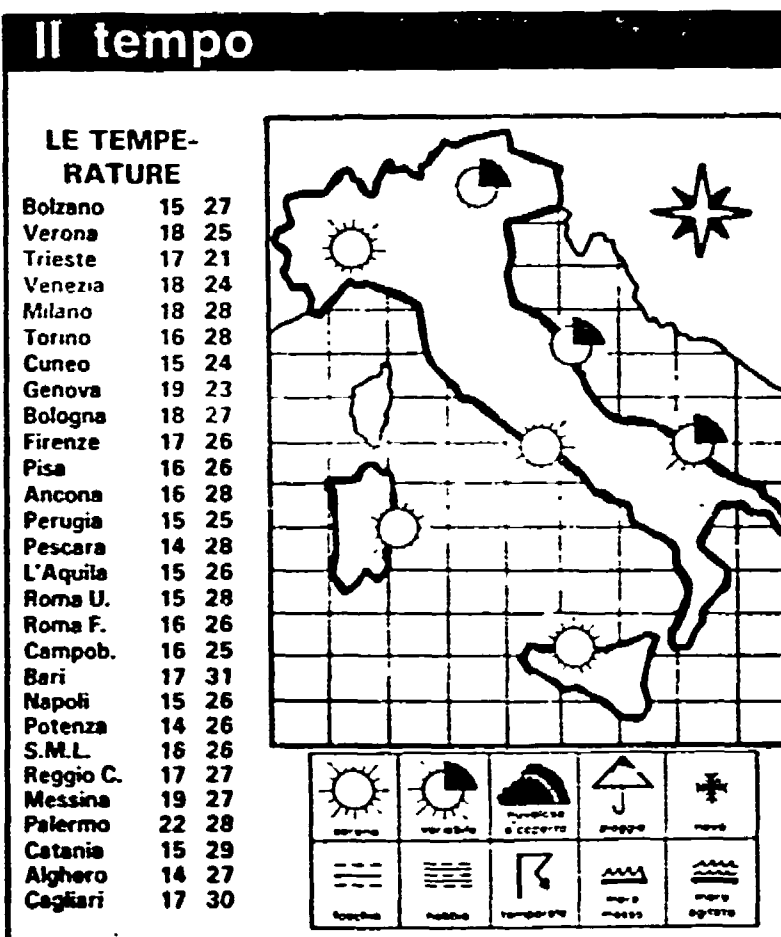
La partita non sembra essere chiusa. Leonardo Bonifacio ha rifiutato di rispondere a domande, dicendo soltanto che finora il siero non è stato prodotto e non è in produzione, perché si attendeva, appunto, l'autorizzazione del prefetto di Salerno. L'Istituto Liborio Bonifacio è nato nel dicembre dello scorso anno e non si sa se si avvale di consulenze scientifiche.

Maxi multe per scontrini fiscali, presto una sanatoria

ROMA — Le maxi multe inflitte ai commercianti per violazione della legge sui registratori di cassa saranno con ogni probabilità cancellate. La relativa sanatoria sta per essere varata dalla Camera mercoledì prossimo la Commissione Finanze e Tesoro comincerà l'esame di un apposito disegno di legge. Il testo ha già ricevuto il parere favorevole di Palazzo Madama, per cui i tempi dovrebbero essere abbastanza brevi. Ad usufruire della sanatoria saranno i commercianti che a suo tempo fecero «richiesta tempestiva e regolare» ma che non poterono disporre — per responsabilità delle industrie fornitrici — dei registratori e dei rotolini di carta indispensabili al rilascio degli scontrini fiscali. La sanatoria dovrebbe essere estesa a tutte le violazioni commesse fino al 31 maggio '84.

Fondazione Verdiglione, nuove denunce?

MILANO — L'inchiesta sulla «Fondazione Verdiglione» avviata dalla Procura della Repubblica di Milano si starebbe allargando. «Voci di corridoio» parlano di nuove denunce che sarebbero venute ad aggiungersi a quella originaria contro il dottor Fabrizio Scarso. Si parla di una decina di collaboratori di Verdiglione accusati a loro volta di circovenzione di incapace. Da parte del protagonista della faccenda, c'è da registrare un comunicato stampa di cinque righe nel quale, in riferimento alle notizie e agli interventi pubblicati sul nostro giornale, si annunciano «molte precisazioni», e per intanto ne fa una perentoria: «Armando Verdiglione non ha mai incontrato Cesare Musatti». Intanto, i familiari del giovane dentista che per primi avevano sporto denuncia, annunciano allarmati che il loro congiunto è sparito.



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora essenzialmente controllato da un'area di alta pressione antimeridionale. Perturbazioni di origine atlantica che si muovono dall'Europa nord-occidentale verso i Balcani, interessano marginalmente la nostra penisola più che altro con fenomeni di variabilità e, in particolare, il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica. IL TEMPO IN ITALIA — Sul settore nord-occidentale, sul golfo ligure e su tutta la fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sul settore nord-orientale, la fascia adriatica e ionica e il relativo settore della catena appenninica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità, durante il corso della giornata, di addensamenti nuvolosi locali associati anche a qualche precipitazione. Temperatura in leggera diminuzione su tutto il settore orientale. Invariate sulle altre località.